

Andrea Ricciardi



Paolo Treves
Biografia
di un socialista diffidente

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana della Fondazione di studi storici Filippo Turati

diretta da Maurizio Degl'Innocenti e Luigi Tomassini

La collana di storia della Fondazione di studi storici Filippo Turati vuole essere una palestra di libero dibattito storiografico, nel solco della tradizione ideale e culturale democratica e socialista. Aperta alla collaborazione tanto di giovani studiosi quanto di storici affermati, italiani e stranieri, si propone di contribuire al rinnovamento della storiografia italiana dando particolare attenzione alle metodologie nuove e più sensibili al rapporto con la cultura europea e internazionale.

ISSN 2420-9783

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Andrea Ricciardi

Paolo Treves
Biografia
di un socialista diffidente

FrancoAngeli

In copertina: Paolo Treves
(fotografia di Anneli Lerchental Bunyard, Londra, 1940.
Per gentile concessione della famiglia Treves)

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	7
1. Gli anni della formazione: 1924-1932. Socialismo e antifascismo come scelte naturali	»	9
1.1. Paolo di fronte al caso Matteotti: l'obbligo di diventare grande	»	9
1.2. La scomparsa della <i>signora Anna</i> , la crisi socialista e l'avvento del fascismo totalitario	»	21
1.3. La repressione fascista, l'espatrio di Claudio e il trasferimento della famiglia a Torino	»	34
1.4. La lettera di sostegno a Croce, l'arresto e il trauma del carcere	»	53
1.5. Dal "manicomio" al trasferimento a Roma	»	67
1.6. Il distacco dalla madre: Olga a Parigi con Claudio	»	81
1.7. La sorveglianza fascista si attenua: i Treves tra Milano e Parigi	»	89
1.8. La scomparsa di Turati: una cesura personale e politica	»	103
2. Tra Italia e Gran Bretagna: 1933-1944. Dalla guerra personale alla guerra mondiale	»	113
2.1. Gli ultimi mesi di vita di Claudio	»	113
2.2. La difficile costruzione del futuro. Paolo tra Croce, Casati e Laterza	»	122
2.3. Tra pubblico e privato: dalla guerra d'Etiopia alla crisi dell'antifascismo	»	135
2.4. La forzata emigrazione in Inghilterra e la prima fase della guerra	»	147

2.5. L'approdo a Radio Londra, la "pugnalata alla schiena" dell'Italia fascista e il nuovo arresto	pag. 170
2.6. L'attività di Paolo presso la BBC, il rapporto con Free Italy e l'evoluzione della guerra	» 185
2.7. Dopo l'8 settembre. <i>Sul fronte e dietro il fronte italiano</i> : una forma particolare di Resistenza	» 207
3. Il ritorno in Italia: 1945-1958. Liberazione, Repubblica, socialdemocrazia e anticomunismo	» 251
3.1. La ripresa dell'attività politica e la collaborazione con Saragat a Parigi	» 251
3.2. Dalla Costituente al 1948: la rottura dell'unità antifascista e le conseguenze di Palazzo Barberini	» 288
3.3. Democrazia e Guerra fredda. L'attività politico-parlamentare nella I Legislatura	» 304
3.4. L'ultima legislatura: l'approdo al governo e il mancato riavvicinamento al PSI	» 342
3.5. Un finale inatteso: il cerchio si chiude definitivamente	» 363
Indice dei nomi	» 377

Ringraziamenti

Ringrazio Maurizio Degl'Innocenti, che ha creduto in me per l'elaborazione di questo libro, e la Fondazione Turati di Firenze che, nella persona di Giuseppe Muzzi, mi ha aiutato ad acquisire il materiale del Fondo Paolo Treves. Nel corso della ricerca, sono stati fondamentali Lotte Dann Treves e Claudio Treves, che mi hanno consentito di comprendere aspetti centrali della vita di Paolo. Ringrazio anche Sandro Gerbi, per la sua testimonianza e i suoi preziosi consigli; Alberto Cavaglione, per l'affettuosa attenzione dimostrata durante la ricerca e per le informazioni utili ad approfondire la figura di Piero Treves; Carlo Franco; il personale dell'Archivio Centrale dello Stato, con particolare riferimento a Geppi Calcarà; l'Archivio Storico Intesa San Paolo, nelle persone di Francesca Pino e Guido Montanari; la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce di Napoli, nella persona di Teresa Leo; Giuseppe Filippetta e il personale dell'Archivio Storico del Senato; l'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea nella persona di Mirco Bianchi; gli Archivi dell'Unione Europea di Firenze nella persona di Andrea Becherucci; Vincenzo Zeno Zencovich, per avermi messo a disposizione un libro di memorie inedito del padre Livio e per avermi segnalato il fondo contenente le sue carte; l'Archivio Storico della Farnesina; il Centro Gobetti di Torino, nelle persone di Pietro Polito, Alessio Bottai e Francesco Campobello; il personale dell'Istituto Piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea 'Giorgio Agosti'; l'Howard Gotlieb Archival Research della Boston University; l'International Institute of Social History di Amsterdam; l'Archivio di Stato di Milano; l'Archivio Storico di Bari nelle persone di Antonella Pompilio e Grazia Maiorano; Valeria Mosca e Carla Ceresa, che hanno curato l'inventariazione dell'Ar-

chivio Rosselli; Simone Visciola; Guido Franzinetti; l'Archivio di Stato di Torino nella persona di Luisa Gentile; la Fondazione Kuliscioff di Milano nella persona di Marina Cattaneo; Paolo Soddu e l'Archivio della Fondazione Luigi Einaudi di Torino nella persona di Guido Mones; il personale della Fondazione Feltrinelli di Milano; l'Istituto Nazionale 'Ferruccio Parri' nella persona di Andrea Torre; Fioranna Salvadori e il personale dell'Archivio storico dell'Università di Firenze; l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale di Milano; Lorenza Sala e Ugo Mursia editore; Raffaella Valiani; Antonella Amico; Massimo Mastrogregori; Davide Grippa; Marcello Rossi; Pompeo e Diana Acquesta; Marco Bresciani; Rebecca Bini; Francesca Fiorani; Mario José Cereghino; Mimmo Franzinelli; Corrado Scibilia; Gabriele Rigano; Giovanni Scirocco; Simon Levis Sullam; Carlo G. Lacaïta; Giuliana Arena; Italo Pattarini; Michi Puglisi Allegra e Anna Laura La Torre.

1. *Gli anni della formazione: 1924-1932.* *Socialismo e antifascismo come scelte naturali*

1.1. **Paolo di fronte al caso Matteotti: l'obbligo di diventare grande**

Paolo Treves, di origine ebraica, nasce a Milano da Claudio e Olga Levi il 27 luglio 1908 in via S. Giovanni sul Muro, dove abiterà per tutta l'infanzia e la giovinezza prima del trasferimento (non definitivo) a Torino, città d'origine della famiglia Treves. In quel momento Claudio è, al fianco di Filippo Turati, uno degli esponenti di vertice del socialismo riformista che, meno di due mesi dopo la nascita di Paolo, in occasione del X Congresso del PSI di Firenze, riconquista la direzione del partito grazie all'accordo con una componente di ex intransigenti e con i vertici della CGdL¹. Considerato il ruolo del padre, la politica sarà sempre un

1. Sul congresso di Firenze, durante il quale Salvemini (vicino a Modigliani) si mostrò sempre più distante dalla linea di Turati e dei riformisti settentrionali, cfr. Z. Ciuffoletti, *Storia del PSI, Le origini e l'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 296-301 e F. Pedone, *Cento anni del Partito Socialista Italiano*, prefazione di G. Arfè, Teti, Milano 1993, pp. 46-48. Per le posizioni di Treves, cfr. anche A. Casali, *Claudio Treves. Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, FrancoAngeli, Milano 1989, pp. 263-267. Il volume affronta in modo approfondito una parte rilevante della vicenda politica e umana di Treves, a cominciare dalle origini ebraiche della sua famiglia e dalla lunga consonanza politico-intellettuale con Turati e Kuliscioff. I rapporti fra Treves e Mussolini furono difficili fin dall'avvicendamento alla guida de «l'Avanti!» nel dicembre 1912. Nel marzo del 1915 i due arrivarono a scontrarsi in un duello che, dopo 25 minuti di combattimento, venne interrotto dai padrini su consiglio dei medici, essendo entrambi i contendenti feriti da vari colpi di sciabola. Mussolini aveva ripetutamente insultato Claudio e sua moglie Olga dalle colonne del «Popolo d'Italia», provocando la reazione del suo ex compagno che, nonostante lo statuto del PSI proibisse i duelli, aveva deciso di sfidarlo. Lo scontro politico proseguì durante la guerra, quando le posizioni neutraliste di Treves furono ribadite in Parlamento (è noto il suo discorso del luglio 1917) e vennero attaccate violentemente da Mussolini. Quest'ultimo, dopo aver preso il potere, conoscendo la determinazione e lo spessore politico-culturale dell'ex compagno, non

elemento fondamentale nella vita di Paolo che, dopo la Liberazione e un periodo trascorso a Parigi come consigliere politico di Saragat (diventato ambasciatore d'Italia), verrà eletto deputato all'Assemblea Costituente nelle liste del PSIUP, per poi aderire alla scissione di Palazzo Barberini nel 1947 e rimanere nel partito socialdemocratico fino alla prematura scomparsa, avvenuta nel 1958 a Fregene. Paolo sarà deputato nelle prime due legislature repubblicane con il PSLI e il PSDI, nuova denominazione assunta dal partito dopo la fusione realizzata con il PSU di Romita all'inizio del 1952.

Tuttavia, fin dal periodo immediatamente successivo alle sue due lauree in Giurisprudenza e Scienze politico-amministrative conseguite, rispettivamente, nel 1929 e nel 1930, Paolo si affermerà anche come studioso di filosofia politica pubblicando, dall'inizio degli anni Trenta e con non poche difficoltà dovute alle vessazioni subite dal fascismo, scritti su Tommaso Campanella, Francesco Guicciardini, Joseph De Maistre e vari altri pensatori italiani, francesi e inglesi, con particolare riferimento al periodo della Controriforma, al Seicento inglese e alla Controrivoluzione francese. Nel secondo dopoguerra gli studi lo condurranno, dopo il suo definitivo rientro in Italia dall'esilio politico in Gran Bretagna e dall'esperienza francese nel 1946, a insegnare Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Firenze e costituiranno sempre un fertile terreno di riflessione, forse non del tutto slegato dal suo presente. Questo non certo per la grande "attualità" dei temi e delle personalità presi in esame, da lui analizzati con rigore e passione, quanto perché Paolo tese spesso a rifugiarsi nel passato quasi per sottrarsi a un presente che non gli piaceva, nonostante il suo attivismo politico a cui è legato un grande numero di scritti, soprattutto di taglio giornalistico. Gli studi effettuati nel secondo dopoguerra, da un certo punto di vista, sembrano quindi testimoniare da parte sua la definitiva acquisizione di una *forma mentis* particolare perché proiettata, con qualche evidente venatura nostalgica, verso il passato

si limitò a perseguirlo ma continuò a riflettere sulla sua linea politica, leggendo con regolarità «La Libertà» e analizzando nei particolari vari suoi articoli. I conflitti politici e personali tra Mussolini e Treves sembrano spiegare, dopo l'espatrio di Claudio, l'"accanimento" del duce verso Olga, Paolo e Piero. Sui rapporti fra Mussolini e Treves tra gli anni Dieci e la prima fase del fascismo, e cioè durante l'infanzia e l'adolescenza di Paolo e Piero, sono utili i primi due volumi della biografia di Mussolini di Renzo De Felice. Cfr. Id., *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Einaudi, Torino 1995 (I ed. 1965) e *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino 1995 (I ed. 1966), *ad indicem*.

remoto ben più che verso il futuro, al quale Paolo guardava con disincanto quando non con aperta sfiducia.

Non meno del padre, anche se in modo diverso, per Paolo ha contato la madre Olga, figlia di Giacomo Levi (direttore delle Assicurazioni Generali) e Irene Levi (i due non erano parenti, nonostante portassero lo stesso cognome). Olga, donna colta, coraggiosa e determinata, aveva una sorella di poco più grande, Iginia, e un fratello più piccolo, Alessandro, professore di Filosofia del diritto, marito di Sarina Nathan (nipote del celebre sindaco di Roma Ernesto) e figura di riferimento per lo stesso Paolo². Il 27 novembre 1911, Olga diede alla luce un secondo figlio, Piero,

2. Iginia sposò Edmo Gerbi con il quale ebbe tre figli: Antonello (Capo dell'Ufficio Studi della Comit e braccio destro di Raffaele Mattioli, marito della viennese Herma Schimmerling dalla quale ebbe due figli, Daniele e Alessandro, a loro volta sposati e con figli); Giuliano (sposato con Ilse Malten, originaria di Francoforte, con cui ebbe una figlia, Vivian, sposata e madre di due figli) e Claudio (sposato con Jeannette Klein e padre di due figlie). Lotte Dann Treves, vedova di Paolo Treves e madre di Claudio, protagonista centrale nella vita di Paolo dal 1940 (anno in cui lo conobbe in Gran Bretagna), è stata fondamentale nell'elaborazione di questo lavoro. Con la determinante collaborazione di suo figlio Claudio, che mi ha aiutato anche nel reperire alcune carte d'archivio, Lotte mi ha consentito di inquadrare l'ampio reticolato delle parentele dei genitori del marito, di cogliere la particolare atmosfera nella quale Paolo crebbe e si formò, di comprendere la natura del suo intenso rapporto con Claudio, Olga e il fratello Piero. Importanti notizie sull'intreccio tra le famiglie Treves e Gerbi si trovano in E. Perassi e F. Pino (a cura di), *Antonello Gerbi tra vecchio e nuovo mondo*, Quaderni di Acme 114, Cisalpino, Istituto Editoriale Universitario, Milano 2009. Si tratta degli atti di un convegno organizzato a Milano nel 2007 al quale parteciparono Francesca Pino, Roberto Pertici, Sandro Gerbi, Montanari, Liucci e altri studiosi di varie discipline. Di particolare interesse appare il rapporto tra Antonello Gerbi e Piero Treves, che nel 1983 scrisse un profilo biografico del cugino. Cfr. anche F. Pino e G. Montanari, *Un filosofo in banca. Guida alle carte di Antonello Gerbi*, Intesa San Paolo, Edizioni di Storia e Letteratura, Torino 2007, con particolare riferimento alle pp. 136-138 inerenti ai cugini Treves. Su Antonello Gerbi e l'intreccio con la famiglia Treves, *in primis* con Piero, cfr. anche S. Gerbi, *Raffaele Mattioli e il filosofo domato*, Einaudi, Torino 2002 (nuova ed. Hoepli, Milano 2017). Nel volume sono citate le memorie di Claudio Gerbi, *Out of the Past: a Story of the Gerbi Family*, ed. fuori commercio, Washington 1988 (I ed. 1987), che ho potuto visionare grazie a Sandro Gerbi. All'interno della pubblicazione, si trovano i profili di Olga, Paolo (pp. 111-116) e Piero. Su Paolo, tra l'altro, Claudio Gerbi ha scritto: "Paolo had an aristocratic nature: even though professing a Socialist credo, he would shake hands with some reluctance with his Socialist proletarian comrades. I thought sometimes he must have felt some kind of dynastic nobility, because his father together with Filippo Turati was among the founders of the workers' movement at the beginning of the century". Ringrazio Sandro Gerbi anche per avermi messo a disposizione importanti carte della famiglia e per avermi rilasciato nel luglio 2015 una testimonianza, poi ampliata, con

molto legato a Paolo, con il quale egli trascorse una fetta importante della vita e a cui rimase sempre legato. Piero, iscritto a Lettere classiche e Storia antica a Milano, si laureò a Roma nel 1931 con Gaetano De Sanctis e, lavorando con Paolo a Radio Londra, avversò il fascismo svolgendo opera di propaganda. Socialdemocratico e radicalmente anticomunista, Piero rientrò in Italia negli anni Cinquanta e si dedicò alla docenza universitaria insegnando prima Epigrafia greca a Milano, poi Storia greca e romana in vari atenei, tra cui Trieste, Firenze e Venezia, dove fu preside per sei anni. Intensa fu la sua attività universitaria e convegnistica, in Italia e all'estero, anche dopo il ritiro dall'insegnamento nel 1981. Nel secondo dopoguerra Piero non fece politica attiva, pur non rinunciando a scriverne frequentemente su riviste e giornali a cominciare dal «Corriere della Sera», di cui fu corrispondente dall'Inghilterra, «Il Resto del Carlino», «La Stampa» e «Il Mondo» (otto i contributi tra il '52 e il '54), ma anche sulla stampa di area socialdemocratica. Sposato con Janet Thompson, conosciuta a Londra alla BBC, Piero fu anche autore di varie voci del Dizionario Biografico degli Italiani e morì, a Nizza, il 7 luglio 1992³.

utili chiarimenti sui legami tra le famiglie Gerbi e Treves, con particolare riferimento al rapporto tra suo padre Antonello, Piero e Paolo.

3. Secondo il parere di Domenico Musti, gli scritti di Piero “ricoprono diversi ambiti di ricerca: storia antica, storia degli studi classici e critica letteraria; l'elemento di raccordo è rappresentato dal confronto tra antico e moderno”. Cfr. D. Musti, *Piero Treves*, voce dell'*Enciclopedia Italiana*, VI Appendice, Istituto Enciclopedia Italiana, Roma 2000, p. 895. Per una selezione delle pubblicazioni di Piero, cfr. P. Treves, *Scritti novecenteschi*, a cura di S. Gerbi e A. Cavaglioni, Istituto Italiano degli Studi Storici, il Mulino, Bologna-Napoli 2006. Di questo volume, per cogliere aspetti centrali della vita di Piero (connessi con la vicenda di Paolo), della sua attività scientifica e dei suoi rapporti personali (per esempio con Arnaldo Momigliano), è fondamentale l'introduzione di Cavaglioni (pp. VII-XXIII). Sulle diatribe con Momigliano, legate dalle dinamiche interne agli allievi di De Sanctis e al suo velato antisemitismo, cfr. G. Rigano, *Note sull'antisemitismo in Italia prima del 1938*, in «Storiografia», 12/2008, 2009, pp. 215-267. Cfr. anche M. Gigante, *Piero Treves (1911-1992)*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1992 (è il lungo discorso in commemorazione di Piero, pronunciato qualche mese dopo la sua scomparsa); R. Pertici, *Piero Treves storico di tradizione*, in «Rivista Storica Italiana», fasc. 3, 1994, pp. 651-734 e C. Franco, *Piero Treves: tradizione italiana e cultura europea*, in «Storiografia», n. 16/2012, 2013, pp. 23-54. L'apparato scientifico di questo saggio consente di approfondire soprattutto il percorso professionale di Piero, con qualche riferimento alla sua storia personale e familiare. Per la bibliografia dei suoi scritti, cfr. *Piero Treves dal 1930 al 1996*, a cura di C. Franco, Enchiridion, Napoli 1998. Tra i numerosi scritti di Piero, per ragioni anche personali, cfr. il profilo biografico di De Sanctis da lui pubblicato in DBI, volume 39, 1991, reperibile su internet all'indirizzo www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-de-sanctis_%28Dizionario-Bio-

Nel descrivere il suo traumatico approccio alla politica attiva nella bella autobiografia *Quello che ci ha fatto Mussolini* (che si ferma al 1938), dedicata ai fratelli Carlo e Nello Rosselli, pubblicata nel 1940 in Gran Bretagna e uscita in Italia per la prima volta nel 1945 con Einaudi nella nuova collana *Testimonianze*⁴, Paolo ha evidenziato la centralità della scomparsa di Matteotti, da lui incontrato pochi giorni prima a casa, rapito a Roma il 10 giugno 1924 e subito assassinato dai fascisti. Dopo un primo momento di smarrimento, seguito alla scomparsa del deputato socialista che con più vigore aveva attaccato i fascisti in Parlamento dopo le elezioni politiche del precedente 6 aprile, celebrate in un clima di violenze e soprusi seguiti all'approvazione della legge Acerbo che aveva modificato il sistema elettorale, Paolo aveva compreso dal contenuto degli articoli pubblicati sul quotidiano del PSU «La Giustizia»,

grafico%29/. Piero dopo il 1945 fu un autore molto prolifico e, oltre a numerose pubblicazioni scientifiche, scrisse di politica internazionale quando, rimasto in Inghilterra e impiegato alla BBC, pubblicò costantemente su vari giornali e riviste di quel paese. Dei rapporti diretti di Piero con De Sanctis, c'è traccia nel fascicolo del CPC dedicato al padre Claudio (b. 5210) nel quale si riporta una lettera dello stesso De Sanctis, spedita da Roma e datata 5 dicembre 1930, che si riferisce ai “lavori preparatori” compiuti da Piero per la tesi di laurea ed evidenzia l'interesse scientifico e personale di De Sanctis nei suoi confronti, sul quale si tornerà più avanti. Sul complesso rapporto (su cui pure si tornerà) di De Sanctis con Gentile, criticato dall'interno del regime per non aver rimosso lo storico dall'Istituto dell'Enciclopedia nonostante il mancato giuramento al regime, le sue frequentazioni antifasciste e le idee di alcuni dei suoi più importanti allievi di origine ebraica (Piero, Mario Attilio Levi, Momigliano), che De Sanctis tese effettivamente a tutelare, cfr. A. Amico, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*, Tored, Tivoli (Roma) 2007, pp. 136-139, con particolare riferimento all'inizio del 1933. Cfr. anche Id., *Gaetano De Sanctis e i «Quaderni di Roma» (1947-1948)*, rivista bimestrale di cultura, fondata nell'anno in cui egli fu restituito alla cattedra di Storia greca a Roma e divenne presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, in «Storiografia», 16/2012, cit., pp. 55-70.

4. Nella recensione del volume, pubblicata su «Il Ponte» (n. 8, novembre 1945, p. 742), Enriques Agnoletti sottolineava che era stato scritto in Inghilterra prima della guerra, con lo scopo “di informare con esattezza di certi aspetti della vita italiana” un pubblico per lo più all'oscuro di determinati scenari. E ancora: “E questo scopo è ottenuto egregiamente attraverso il resoconto preciso di fatti, di particolari, di atteggiamenti psicologici caratteristici. Per essere la famiglia di Claudio Treves, esule a Parigi, la moglie ed i figli sono stati sottoposti per molti anni a una sorveglianza poliziesca e a delle angherie continue che hanno veramente dell'incredibile. Non sono mancati gli arresti, le bastonature, i saccheggi. Tutto in quell'atmosfera di falso legalismo, di bonarietà ipocrita, di continua incertezza tra la crudeltà e la tolleranza che è stata tipica del fascismo prima che diventasse nazifascismo e che ha tanto contribuito a minare le basi morali della convivenza civile in Italia”.

allora diretto dal padre Claudio, che le più fosche previsioni sulla sorte di Matteotti erano destinate ad essere presto confermate. Ma, oltre alle preoccupazioni per Matteotti, che aveva denunciato con forza il clima di illegalità in cui si erano svolte le elezioni chiedendone inutilmente l'annullamento, preoccupazioni condivise con il giovane Piero (in famiglia chiamato affettuosamente Pè), è proprio allora che Paolo coglie i rischi che corre quotidianamente suo padre nell'esercizio dell'attività politica. Non può comprendere tutte le sfumature connesse con i nuovi equilibri parlamentari, ma l'atmosfera respirata in famiglia e tra i compagni di Claudio gli consente di formarsi precocemente una sorta di coscienza politica.

Ci siamo messi a leggere quei fogli, con ansia febbrile, con sbigottimento nuovo, con terrore sentimentale, forse non pensando più nemmeno a Matteotti, all'amico di casa, ma a qualcosa di più intimo e nostro, che quel giorno era lontano – a papà. Papà, che d'un tratto abbiamo capito poter una volta anche lui scomparire così, come Matteotti, e noi invano aspettare nella casa, già, anche quei giorni alla fine dell'anno scolastico, quando eravamo contenti di dirgli che avevamo avuto buoni punti. Domani poteva essere il suo turno. Fu una rivoluzione, una rivolta sentimentale, per noi due, quel venerdì mattina 13 giugno, reduci dalla scuola, davanti a quei giornali spiegati. E poiché eravamo troppo piccoli per capire bene le cose, abbiamo pensato subito a questo, solo a questo, a papà, senza parlare e senza piangere, come bambini che cominciano a vivere, e forse ad avere paura della vita. È cominciato così. Non avevo ancora sedici anni⁵.

In quella “giornata particolare”, Paolo sembra prendere davvero coscienza di cosa voglia dire svolgere seriamente un'attività politica e, soprattutto, delle enormi difficoltà derivate dalla volontà di mantenere ferma un'identità culturale, di perseguire il socialismo nonostante Mussolini sia a capo del governo da più di un anno e mezzo. Le opposizioni politico-sindacali, sottoposte a una violenta repressione dalle milizie fasciste con il beneplacito di Vittorio Emanuele III (che nell'ottobre 1922 non aveva firmato lo stato d'assedio sottopostogli dall'allora presidente del Consiglio Facta)⁶ e con la connivenza delle autorità di pubblica sicurez-

5. Cfr. P. Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, introduzione di B. Trentin, Piero Lacaita, Manduria-Bari-Roma 1996, p. 15 (I ed. Victor Gollancz LTD, London 1940). Per l'impatto che la tragedia di Matteotti ebbe su Paolo, cfr. anche Id., *È inutile avere ragione. Saggio su trent'anni di paura*, Cavallotti, Milano 1949, pp. 90-91.

6. L'ultimo discorso in Parlamento di Claudio Treves fu pronunciato il 10 agosto

za, versano in una condizione di estrema e crescente debolezza. Da quel momento in avanti, per Paolo il socialismo non consiste più nella lettura dei giornali, nella riflessione sul contenuto dei discorsi parlamentari degli onorevoli e sulle loro iniziative organizzate fuori dal Parlamento, nei ricordi (e nei racconti) degli scontri fisici degli “adulti” con gli squadristi fascisti esplosi tra la fine degli anni Dieci e l’inizio del successivo decennio. Socialismo e antifascismo sono sempre più legati tra di loro, la paura scatena (non solo in Paolo) una sorta di spirito di sopravvivenza che, ancor prima di tramutarsi in una reale coscienza politica capace di progettare compiutamente un futuro diverso dal sempre più cupo presente, diviene volontà di resistenza alle prevaricazioni, alla diffusione del pensiero unico grazie alla martellante propaganda, alla progressiva e sempre più rapida restrizione dei residui spazi di libertà.

Il 27 giugno 1924 Paolo si trova a Milano quando, alle dieci del mattino, Matteotti viene solennemente ricordato. Il suo corpo sarebbe stato rinvenuto solo il 16 agosto, ma è ormai chiaro che non vi sono speranze di ritrovarlo in vita (in quei giorni ne scrivono – oltre a Turati – Gobetti, Morgari, Zibordi e altri). Il discorso di Turati in Parlamento, che segna l’Aventino⁷, rappresenta un tassello significativo della formazione politica di Paolo. Da lì, come egli stesso ricorderà poi, inizia una nuova storia d’Italia, il compito dei socialisti unitari è quello di lottare dimostrandosi degni del loro ex segretario politico, sostituito al vertice del partito da Luigi Basso. Al rientro di Claudio da Roma, all’inizio di luglio (il 10 è

1922 di fronte alla formazione del II Governo Facta, avente come obiettivo fondamentale il ristabilimento della legalità di fronte alle violenze perpetrate nei precedenti mesi e giudicato inadeguato da Treves a nome di un PSI ancora unito. Cfr. C. Treves, *Discorsi Parlamentari (1906-1922)*, introduzione di V. Spini, Camera dei Deputati, Roma 1995, pp. 456-462. Il volume venne presentato il 17 ottobre 1995 alla Camera da Amato, Napolitano, Antonio Giolitti, Spini e Arfè. Per l’intervento pronunciato da Arfè, cfr. Id., *I socialisti del mio secolo*, a cura di D. Cherubini, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2002, pp. 227-237.

7. Per lo scambio di lettere tra Anna Kuliscioff e Turati, dal rapimento di Matteotti alla sua commemorazione, cfr. A. Pala, *Anna Kuliscioff*, Librimarket, Milano 1973, pp. 195-202. Il discorso commemorativo pronunciato a Montecitorio è ora in F. Turati, *Scritti e discorsi (1878-1932)*, scelta, introduzione e note di A.G. Casanova, Guanda, Milano 1982, pp. 254-259. «Critica Sociale» dedicò a Matteotti l’intero numero del 16-30 giugno 1924 (con scritti di Turati e Treves) e parte del numero successivo dell’1-15 luglio (con contributi di Treves e Zibordi, oltre all’orazione pronunciata alla Camera da Turati). Per una bibliografia sul delitto Matteotti, cfr. l’introduzione a G. Matteotti, *Scritti e discorsi vari*, a cura di S. Caretti, Pisa University Press, Pisa 2014, pp. 29-30.

approvato un nuovo decreto restrittivo della libertà di stampa), Paolo e Piero sembrano improvvisamente cresciuti.

Appena nel taxi, ecco le nostre domande ansiose, concitate, inquiete, e ricorderò sempre il suo sguardo quasi stupito, le prime parole lente, inceppate, perché forse era la prima volta che sentiva in noi qualcosa di più che i suoi piccoli figli, ma quasi dei nuovi compagni, degli amici partecipi della sua stessa emozione, per sempre⁸.

Ma i ragazzi, di fronte a quella cesura epocale, non possono certamente essere coinvolti direttamente nell'attività politica del padre, al di là di un'adesione agli ideali del socialismo riformista tanto sincera quanto vaga nei contenuti. Soprattutto grazie alla calma e alla forza della madre, i successivi anni milanesi di Paolo e Piero saranno sopportabili, pur con qualche inevitabile momento di "smarrimento". La loro giovane età giustifica un'attenzione per gli studi e per i normali svaghi di quella stagione della vita anche se Paolo, come egli stesso sottolineerà, è un adolescente nervoso e inquieto. Riflette costantemente sulla complessa realtà che lo circonda, ne avverte il peso ma non può elaborarla compiutamente. Marco Treves, uno zio psichiatra (fratello maggiore di Claudio), si prende cura del nipote che, al di là del fratello Piero, non coltiva amicizie di grande rilevanza. È un solitario che, ai pochi momenti di spensieratezza, affianca fasi di profonda tristezza che sopraggiungono senza un'evidente causa scatenante. Paolo, in un secondo tempo, si descriverà come un giovane malinconico, quasi asociale, caratterizzato da una timidezza mascherata con "un apparente sicuro dominio" di sé⁹. Piero, sempre pronto a consolare il fratello più grande, sembra più allegro e lieve, a tratti persino infantile. Più simile al padre, forse, come lui disordinato e distratto, più abile del fratello negli studi. Paolo sembra soffrire questi punti di contatto tra Claudio e Piero, sente che la madre è più simile a lui e, quasi, si rifugia in lei di fronte alle insicurezze che lo attanagliano. La figura del padre, per certi aspetti, è (e in qualche modo rimarrà) un po' ingombrante. La sua autorevolezza non è in discussione, ma Paolo vorrebbe da lui più attenzioni e forse, pensando ancora ad alcune toccanti pagine dell'autobiografia, maggior calore umano.

Prima dell'avvento del fascismo, l'atmosfera di casa Treves era notevolmente diversa, non tanto per le dinamiche prettamente familiari bensì

8. Cfr. P. Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, cit., pp. 18-19.

9. Ivi, p. 20.

per il clima politico-culturale che si respirava nella società e che, nell'immediato primo dopoguerra, in qualche modo influenzava la sfera privata. Da tempo Claudio, dirigente di un PSI ancora unito anche se animato al suo interno da conflitti ideologici e personali sempre più violenti, era una figura di primo piano nello scenario politico-parlamentare. Tuttavia, anziché la preoccupazione e l'insicurezza divenuti protagonisti assoluti nel 1924, in casa si avvertiva da una parte l'eco dei successi elettorali del 1919 (32,4% dei voti e 156 deputati, primo partito¹⁰) e del 1921 (più di 1.630.000 voti e 123 deputati), dall'altra il calore dei rapporti intessuti con Turati¹¹, con la sua compagna Anna Kuliscioff, con Giuseppe Emanuele Modigliani, con Matteotti, Ugo Guido Mondolfo e altri esponenti di quel riformismo socialista che, nel fatidico ottobre 1922, sarebbe stato costretto a uscire dal PSI di Serrati e Vella e a fondare un altro partito, il PSU, al quale avrebbero aderito ben 63 deputati su 122 del vecchio PSI. Tra gli unitari si sarebbe ritrovato l'intero stato maggiore della CGdL e della Federterra (tra cui D'Aragona, Baldesi, Reina, Buozzi, Azimonti, Altobelli e Nino Mazzoni), ma anche figure diverse tra di loro per formazione e percorso politico come Prampolini, Montemartini, Baldini, Zibordi, Caldara, Morgari, Baratono ed Enrico Ferri, divenuto poi fascista¹². Alcuni di questi dirigenti politici e sindacali (si pensi solo a Buozzi e a D'Aragona), come si vedrà, incroceranno le strade di Paolo nel corso degli anni successivi.

Nella vita familiare che, nelle parole di Paolo, per lo più "continuava, uguale e serena"¹³ anche in vacanza, erano però presenti le basi di

10. Per alcune importanti considerazioni sul '19, sul valore della pace e sul ruolo di Wilson, anche con ricordi personali, cfr. P. Treves, *È inutile avere ragione*, cit., pp. 32-33 e 46-47.

11. Sul viaggio effettuato nell'estate del '23 a Badgastein da Turati con Canepa, Treves e la famiglia, tre mesi dopo la costituzione dell'IOS ad Amburgo, cfr. R. Monteleone, *Turati*, UTET, Torino 1987, p. 426. Riferimenti a Olga e Piero si trovano nelle lettere che Turati scrisse ad Anna da Badgastein tra il 9 e il 21 agosto '23. Cfr. F. Turati, A. Kuliscioff, *Carteggio*. Vol. VI. *Il delitto Matteotti e l'Aventino (1923-1925)*, a cura di A. Schiavi, Einaudi, Torino 1959, pp. 102-114.

12. Per il discorso di Treves del 2 ottobre 1922, pronunciato in occasione del XIX Congresso del PSI di Roma in cui si verificò la rottura e pubblicato da «La Giustizia», cfr. C. Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, saggio introduttivo di A. G. Casanova, Guanda, Milano 1983, pp. 221-225. Cfr. anche il successivo *Dopo il congresso della scissione*, pubblicato da «Critica Sociale» del 16-31 ottobre 1922, ivi, pp. 234-239. Sul XIX Congresso, cfr. F. Pedone (a cura di), *Il Partito Socialista Italiano nei suoi Congressi*, vol. III: 1917-1926, Edizioni Avanti!, Milano 1963, pp. 215-249.

13. Cfr. P. Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, cit., p. 22.

quell'inquietudine che sarebbe esplosa poco più tardi, se si tiene conto ancora una volta dei caratteri del rapporto con il padre, tanto intenso quanto complesso. Ma la seconda metà del 1924, un periodo traumatico che dunque porta Paolo ad "accelerare" la crescita, gli regala anche una nuova stagione nel dialogo con Claudio. I drammatici eventi politici fanno sì che Paolo si avvicini maggiormente al padre e, sia pure parzialmente, superi alcune inibizioni che gli avevano impedito di manifestare a pieno i suoi stati d'animo. Rimane, in Paolo, una sorta di percezione di inferiorità nei confronti del fratello, che spesso lo porta a chiudersi in se stesso e a sentirsi quasi schiacciato da un dolore e una rabbia difficilmente spiegabili a parole. Tuttavia, proprio nell'estate del 1924, Paolo sembra comprendere meglio le caratteristiche di suo padre, l'ironia e il suo apparente distacco che, più di quanto lo stesso Claudio avrebbe voluto, lo facevano apparire rigido e spesso giudicante. Le parole di Paolo chiariscono bene questo delicato passaggio:

piano piano, giorno per giorno, scoprivo mio padre, lo ritrovavo come un amico e un compagno maggiore di me, nelle lente e confidenti conversazioni. Non potrò mai dimenticare la dolcezza di quelle ore, la sera, quando, sulla tavola non ancora sparecchiata s'intavolavano le nostre discussioni, ore che non finivano mai, salendo dal tema del giorno, dal fatto politico immediato, a quelle alte regioni della filosofia e della moralità del vivere, in cui mio padre senza sforzo portava il ragazzo che io ero, ed era bellissimo sentirci uniti nella permanente discordia ideale, io già incline ad un critico spiritualismo filosofico, egli ancor ligio al positivismo illuminato della sua gioventù [...]. Davvero, quel tempo, fu per me l'aprirsi d'una vita, il sorgere d'un mondo, in questa trovata unione con mio padre, e naturalmente fu brevissimo, nato solo per morire. Allora, mio padre anche era felice, io lo sentivo, di avermi «ritrovato» e forse di avermi trovato migliore di quanto non credesse. Un giorno me lo disse, nei primi tempi del nostro nuovo e materiale ritrovarsi [sic], a Parigi, alla fine del 1932, dopo tanti anni di separazione. Ma, questa volta, non ci eravamo più perduti, e la solitudine e la separazione non avevano fatto che accrescere la nostra sicurezza, la nostra vicinanza che non poteva più cessare. La vera e grande scoperta avvenne quei giorni del '24, dopo la grande sciagura¹⁴.

Dopo il sequestro di Matteotti, la situazione politica peggiora rapidamente. Paolo trascorre l'estate a Milano con la madre mentre Claudio è quasi sempre a Roma e Piero si trova al mare da parenti. Quando Claudio torna a Milano in treno, restituisce bene ai familiari l'atmosfera che

14. Ivi, pp. 24-25.

si sta creando nella capitale: i dubbi e le ansie sembrano prevalere sulle speranze. La scelta dell'Aventino, figlia di una ribellione morale che vorrebbe scardinare le certezze di Mussolini anche attraverso un intervento diretto di Vittorio Emanuele III per ripristinare la "legalità", presto mostra tutti i suoi limiti. In questa fase, la famiglia Treves coltiva un rapporto molto stretto con Anna Kuliscioff. È a casa della compagna di Turati che Paolo, con sua madre, si reca tutti i giorni per commentare le confuse notizie che giungono da Roma. Per lui e per Piero, Anna è quasi una nonna, "non solo per il bene che voleva ai nostri genitori, ma proprio perché a lei noi sapevamo di poter dire tutto [...]. Noi sapevamo, fin d'allora, che bisognava essere buoni per la signora Anna"¹⁵. Kuliscioff è dunque un riferimento importante per Paolo e Piero, sul piano affettivo forse addirittura più di Turati. Il capo dei riformisti viene descritto da Paolo come un uomo poco pratico e un po' ingenuo ma affidabile, divertente e sentimentale rispetto al padre, sempre disposto con i ragazzi a discutere le sue scelte legate alla vita pubblica (i moti milanesi del 1898, la repressione di Bava Beccaris, il carcere di Pallanza) e alla dimensione privata (il rapporto con la madre, le scuole frequentate, l'alto significato del funerale di Manzoni).

Ogni sera, alla ricerca di notizie sugli scenari politici, Paolo si reca alla sede de «La Giustizia». L'aspetto dei locali, quasi privi di vetri dopo le reiterate aggressioni fasciste, con mobili e suppellettili per lo più distrutti, sembra rappresentare al meglio la decadenza del momento. Ma l'impegno della redazione, nonostante le crescenti difficoltà economiche ed organizzative, non viene meno. Paolo racconterà poi di aver respirato proprio nella sede del giornale quell'atmosfera che, in un secondo momento, avrebbe ritrovato in altre redazioni. È lì, in quelle notti estive, che Paolo, senza rendersene conto, sta preparando una parte importante del suo futuro da giornalista e scrittore, osservando Mazzoni (ex deputato e vice direttore del giornale), Mario Guarneri (l'impaginatore), Ettore Marchioli (che si dedica alla politica estera), Zibordi (deputato e scrittore), Amilcare Storchi e Ulisse Lucchesi, Rugginenti ed Enrico Tulli, Renzo Bianchi. Tra i giornali antifascisti, Paolo legge con particolare attenzione «Il Popolo» di Donati che affida a Carlo Silvestri, ex redattore del «Corriere della Sera», la campagna a favore di Matteotti. Per «Carletto», spesso vicino a Claudio Treves durante i comizi, nelle pagine

15. Ivi, pp. 26-27.